

Il rifornimento durerà tre mesi ma coprirà solo il 6% del fabbisogno di 5 milioni di catalani

Zapatero autorizza un nuovo acquedotto ma la destra si oppone: danneggia l'agricoltura

A Barcellona la guerra dell'acqua

Un ponte navale da Marsiglia per la Catalogna assetata e con le riserve al minimo
Zapatero autorizza il travaso dall'Ebro, rivolta nelle regioni governate dalla destra

di Toni Fontana

LA GUERRA DELL'ACQUA Il paragone con il ponte aereo che rifornì Berlino, circondata dai sovietici nel 1948, appare davvero esagerato, ma sulla stampa spagnola abbondano raffronti ed immagini forti del passato. In effetti il problema è serio, ma non

drammatico, e la Spagna di Zapatero, pur non essendo meno litigiosa dell'Italia, appare tuttavia in grado di affrontare l'emergenza: Barcellona e la Catalogna sono senza acqua. Le abbondanti piogge delle ultime settimane hanno alleviato l'emergenza, ma non l'hanno allontanata. Da martedì scorso è iniziato un gigantesco ponte navale per portare acqua a Barcellona dove, da mesi, sono in vigore alcune restrizioni (multe da 3000 euro per chi spreca acqua per annaffiare giardini, riempire piscine, pulire le auto). La Schem Defender ha portato dalla vicina Tarragona 19mila metri cubi di «oro blu». In questi giorni stanno arrivando nei porti catalani altre navi cisterna in partenza da porti spagnoli e francesi (Marsiglia e canale di Provenza). Le navi faranno la spola tra gli scali marittimi della costa e Barcellona compiendo ben 623 trasporti di acqua e porteranno complessivamente 1.660.000 m3 al mese. Il contratto è stato firmato per tre mesi e costerà alle casse delle Generalitat 22 milioni di euro. Nell'area metropolitana di Barcellona vivono oltre cinque milioni di persone e l'acqua che viene trasportata dalle navi serve per coprire solo il 6% del fabbisogno.

La penuria d'acqua ha scatenato una vera e propria «guerra dell'oro blu» tra le regioni e la questione, come spesso succede in Spagna, si è trasformata nell'ennesimo pomo della discordia tra i socialisti di Zapatero e i popolari di Rajoy. Zapatero ha bloccato il piano approvato dal conservatore Aznar nel 2001 che prevedeva la deviazione dell'Ebro, e, evitando accuratamente il termine «travaso» che ha scatenato violentissime polemiche, ha sostenuto un progetto che prevede l'estensione delle tubature che, dal fiume Ebro, già raggiungono Tarragona, per altri 60 chilometri fino a Barcellona. Attraverso questa «tuberia» che sarà lunga 60 chilometri e affiancherà il tracciato dell'autostrada AP-7 arriveranno a Barcellona le acque dell'Ebro. I lavori sono iniziati il primo maggio e dovrebbero terminare nei prossimi sei mesi per un costo di 180 milioni di euro. Il terzo pilastro della strategia del governo è rappresentato dal completamento degli impianti di desalinizzazione che sono in via di completamento sulla costa catalana e che, se operativi dall'aprile 2009, potrebbero risolvere il problema. Si tratta però, sia nel caso dell'acquedotto che in quello degli impianti di desalinizzazione, di «lavori in corso», cioè di progetti da portare a termine. Intanto le riserve di acqua di Barcellona erano, alla data del 16 aprile, al 21,6% e l'estate si avvicina.

Dietro le proteste di Valencia e Murcia la lotta per la successione tra i popolari di Rajoy

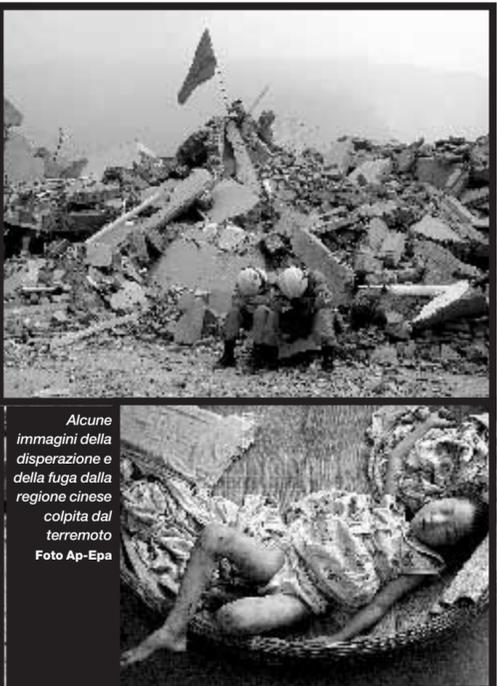
Come se non bastasse, a complicare seriamente i problemi, sono scesi in campo i presidenti delle vicine regioni amministrata dalla destra. Ritenendosi danneggiati dal «travaso» dall'Ebro i presidenti della comunità Valenziana, Francisco Camps e di quella di Murcia, Ramon Luis Valcárcel, entrambi del Pp (destra) hanno mobilitato

le piazze e presentato ricorso al Tribunale Costituzionale. Le due regioni non soffrono penuria di acqua, ma i presidenti ritengono che il prelievo dal fiume Ebro danneggia l'agricoltura sottraendo acqua all'irrigazione. L'argomento non è del tutto campato in aria, ma, quando i due presidenti hanno dato fuoco alle polemiche, il lo-

ro collega della regione di Madrid-la Mancha, Barreda (socialista) ha ricordato loro che «quando aprono il rubinetto bevono acqua del fiume Tago». Valencia e Murcia, in data 28 marzo, hanno prelevato dal Tago 39 ettometri di acqua ed il prelievo «fuori area» era stato autorizzato dal governo centrale. Dietro la «guerra dell'ac-

qua» si celano rancori e vendette interne alla destra e dei conservatori contro i vincenti socialisti. Il valenziano Francisco Camps ha ottenuto il buon risultato nelle recenti elezioni ed è uno dei «colonelli» che insidiano il trono del leader del Pp Mariano Rajoy e che lo sfideranno nel prossimo congresso (fine giugno). I due presi-

dente di destra non hanno insomma perso l'occasione per mettersi in mostra scatenando la guerra per l'acqua contro la Catalogna, dove i socialisti sono al governo e a loro volta impegnati in un confronto con Zapatero molto duro e carico di insidie sulla questione del federalismo e del finanziamento della regione.



Alcune immagini della disperazione e della fuga dalla regione cinese colpita dal terremoto
Foto Ap-Epa

Cina, dopo il sisma fanno paura i laghi. È l'esodo

Migliaia di civili scappano dopo l'allarme straripamento lanciato dalle autorità. Nuova violenta scossa nella notte

di Gabriel Bertinotto

FUGGONO IN PREDÀ al panico, temendo lo straripamento dei laghi che il terremoto ha creato fra le rocce ed i monti della Cina sudoccidentale. Migliaia di persone stanno abbandonando in fretta e furia alcune località vicine all'epicentro del devastante sisma di lunedì scorso. La fortissima scossa iniziale e le centinaia di minore intensità che sono seguite, hanno provocato squarci nei pendii delle montagne e frane imponenti. Il paesaggio è stato rovinosamente ridisegnato e le acque di alcu-

ni corsi d'acqua, fra cui il fiume Qingzhu, sono state deviate confluendo nelle conche ed avvallamenti scavati dai sommovimenti della terra. Ma le scosse continuano (nella notte in un'altra zona, fra il Sichuan ed il Gansu, ce n'è stata una particolarmente violenta, pari a oltre 6 gradi della scala Richter) e c'è il rischio che nei bacini appena formati si aprano fenditure e la massa liquida debordi invadendo i centri abitati vicini. Per questo decine di migliaia di civili impauriti scappavano ieri, quasi tutti a piedi, via da Beichuan, dopo l'allarme lanciato dalle autorità. Dopo qualche ora l'allarme è rientrato, ed i soccorritori sono tornati indietro,

ma la gente non si fidava ed ha proseguito la marcia angosciata via dalla nuova temuta catastrofe. Novanta chilometri più a nord, moltissimi altri residenti hanno evacuato la città di Qingchuan, anch'essa minacciata da un'incombente inondazione. Gigantesche ondate potrebbero sommergere territori abitati da centinaia di migliaia di persone. Non sono solo i nuovi bacini stracolmi d'acqua apparsi in mezzo alle montagne, a preoccupare la gente del Sichuan, ma anche le condizioni disastrose delle numerose dighe artificiali. Ben 17 bacini risultano gravemente danneggiati. Ma quelli a rischio sono addirittura quattrocento. I tecnici tentano di consolidar-

ne gli argini, ma i loro sforzi sono continuamente frustrati dai sussulti che provengono dalle viscere della terra, più volte al giorno, come un singhiozzo aritmico, imprevedibile ed inarrestabile. Per di più, il tempo si è messo di nuovo al peggio. Piove. La terra frana ancora. Le speranze di trovare ancora in vita qualcuno sotto le macerie si affievoliscono con il passare dei

Gli invasivi si sono creati con il sisma
L'ultimo bilancio parla di 29mila morti

giorni e delle ore. Ma i militari mobilitati dal governo, quasi centocinquanta mila, ed i volontari civili non si arrendono. Ieri sono state tirate fuori altre 165 persone, fra cui un turista tedesco, nel villaggio di Taoguan. L'ultimo bilancio ufficiale parla di quasi 29mila morti ma nella sola città di Deyang, secondo le autorità potrebbero essercene altri 10 o 20 mila. Negli ospedali sono ricoverati poco meno di 13mila feriti, alcuni dei quali gravi. Dopo il primo ministro Wen Jiabao, che è stato nel Sichuan per cinque giorni, ieri a dirigere le operazioni di soccorso è arrivato il presidente Hu Jintao. La sottoscrizione lanciata dalla Croce Rossa e sostenuta da tutte le reti televisive e i siti web cinesi, ha

permesso di raccogliere sinora oltre sei miliardi di yuan (seicento milioni di euro). Gli aiuti arrivano da tutto il mondo. Dall'Italia è partita ieri una squadra di tecnici della Protezione Civile e della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri. Su un altro velivolo sono state imbarcate oltre 50 tonnellate di tende P88 fornite dal Ministero degli Interni, particolarmente resistenti alle piogge e alle condizioni climatiche più impervie e capaci di dare ospitalità, in situazione di emergenza, a oltre 2500 persone. A Chengdu, capoluogo del Sichuan, è atteso anche il gruppo di esperti dell'Unione europea partito ieri da Bruxelles e guidato da un funzionario della Protezione civile italiana.

Per i diplomatici stranieri i generali birmani organizzano visita-beffa

Mostrano tre campi per sfollati perfettamente organizzati. San Suu Kyi non riconosce il risultato del referendum tenutosi nei giorni del dopo-ciclone

Visita guidata ai luoghi devastati dal ciclone Nargis per i diplomatici occidentali di stanza in Birmania e per i rappresentanti delle organizzazioni internazionali. Circa settanta persone, a bordo di elicotteri dell'esercito, hanno potuto vedere dall'alto alcune zone del delta del fiume Irrawaddy su cui fra il 2 ed il 3 maggio scorsi si è abbattuta la furia dei venti e delle onde. Il tragitto è stato scelto dalle autorità, e gli ospiti non hanno potuto suggerire variazione alcuna. I velivoli sono atterrati in villaggi dove la macchina dei soccorsi funzionava alla perfezione, e i senzatetto erano alloggiati

in tre campi d'accoglienza puliti e ben forniti di acqua e di cibo. Testimonianze di coloro che sono riusciti a visitare altri posti, sfuggendo ai divieti della autorità, rivelano però che le cose altrove vanno in maniera ben diversa. Che la visita fosse un'operazione di maquillage da parte del regime non è ovviamente sfuggito ai diplomatici e funzionari stranieri. «Lo scopo era di far vedere che la situazione è sotto controllo -ha commentato più tardi Bernard Delpuech, capo dell'Ufficio umanitario della Commissione europea a Rangoon-. Là dove siamo stati, non ci

hanno nascosto nulla, ma naturalmente avevano selezionato i posti da mostrarci». Insomma la giunta ha ceduto solo in parte alle insistenze dei governi occidentali, che chiedono trasparenza nella distribuzione degli aiuti e vogliono controllare dove finiscano i viveri

Il partito di opposizione ha definito una farsa la consultazione sulla nuova Costituzione

ed i materiali che vengono portati in Birmania e troppe spesso risultano confiscati dai militari senza che costoro diano garanzia alcuna sul fatto che vengano destinati davvero ai sinistrati. Ieri un altro piccolo segnale di buona volontà è stato il permesso di recarsi in alcuni villaggi devastati dal Nargis, accordato ad un centinaio di medici ed infermieri di vari Paesi asiatici, che già si trovavano in Birmania. Si calcola che Nargis abbia provocato circa 133mila fra morti e dispersi e lasciato due milioni e mezzo senza casa o in condizioni di estrema indigenza. «La devastazione è enorme -ha an-

cora detto Delpuech-. Per un ritorno alla normalità ci vorranno non sei mesi o un anno. Ci vorrà di più». Oggi è atteso il responsabile delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie, John Holmes. Domani una riunione ministeriale dei Paesi dell'Asean (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico, di cui la Birmania fa parte), a Singapore, deciderà dove e quando possa svolgersi una conferenza internazionale dei donatori. Probabilmente si sceglierà come sede la capitale thailandese Bangkok e come data il 24 maggio. La giunta del generale Than Shwe è duramente criticata dal-

l'opposizione guidata dal premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari. La Lega nazionale per la democrazia ha definito «una farsa» il referendum del 10 maggio sulla nuova costituzione, voluto dai militari al potere. Secondo il governo il testo sarebbe stato approvato con una schiacciante maggioranza di sì, addirittura il 92 per cento e l'affluenza sarebbe stata del 99%. «Il risultato è completamente falso», ha dichiarato Nyan Win, portavoce della Lega. «Hanno costretto la gente a dire sì e non hanno consentito che il voto fosse segreto».